

La Repubblica 2 novembre 2000

## **“Una coppia sospetta”**

Il cognato di un boss e un tycoon passato dai cablaggi elettrici al turismo. E' la strana coppia su cui la Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta per mafia. Nel fascicolo figurano i nomi di Michele Alagna e di Carmelo Patti. Patti è l'imprenditore che nel maggio del '98 ha rilevato, il 77 per cento della Valtur, entrando in società con il Tesoro. Alagna è già in carcere a Marsala ed è fratello della compagna di Matteo Messina Denaro.

Patti è sospettato di avere riciclato soldi di Cosa nostra attraverso un lungo elenco di società che interagiscono tra loro in un complicato gioco di incastri. Uno dei tasselli dell'inchiesta è l'indagine della Procura della Repubblica di Marsala sulla Cable Sud, società di cablaggi di componenti elettrici del gruppo Patti, fornitrice di una delle più importanti fabbriche dell'Indotto Fiat, la Cablelettra.

Sia Cablelettra che Fiat, hanno precisato i finanziari che si occupano degli accertamenti sulla Cable Sud, non sono in alcun modo coinvolte. Ma nell'indagine di Marsala la CableSud è entrata per un castello di fatture false, 35 miliardi di frode fiscale, di cui sarebbe stato mente e organizzatore il commercialista, Michele Alagna, 38 anni, arrestato insieme col nipote di Carmelo Patti, Giovanni, 47 anni. Alagna è un personaggio sul quale da tempo si è appuntata l'attenzione degli investigatori. Al centro di una ragnatela di interessi economici, è fratello di Franca, la donna dalla quale il boss Messina Denaro ha avuto una figlia.

Alagna non è solo interessato alla Cable Sud. Il suo nome, insieme a quello di altri amministratori della azienda di Castelvetro, figura nel vertice della Valtur spa, la società capofila dell'industria del turismo che ha portato alla ribalta Carmelo Patti. Alagna ricopre l'incarico di sindaco supplente, un incarico non di prima fila, assunto il 30 aprile del 1999. Dal 18 dicembre del 1998 è invece sindaco effettivo della Fincab, la società di Patti che ha materialmente acquistato Valtur. E figura anche tra i sindaci di Cablelettra. E proprio il suo nome a rappresentare l'anello di congiunzione tra gli interessi di Patti e il mondo dell'economia in odore di riciclaggio. Ed è l'elemento sul quale sono al lavoro i magistrati della Procura di Pietro Grasso e la Direzione investigativa antimafia.

Il 17 ottobre scorso i magistrati di Marsala, coordinati dal procuratore capo Antonino Sciuto, hanno bruciato i colleghi palermitani sul tempo chiudendo con cinque arresti l'inchiesta sulle fatture false. Un giro vorticoso di miliardi che oltre a una serie di violazioni delle leggi fiscali e previdenziali, -forse nasconde quell'altro sul quale da tempo lavora la Procura distrettuale di Palermo. Per portare alla luce la frode le fiamme gialle hanno spulciato i conti di 75 imprese della valle del Belice, fornitrici di manodopera della Cablesud. L'inchiesta nella quale figurano 75 indagati prevedeva inizialmente anche l'ipotesi di associazione per delinquere, poi accantonata. Una richiesta di arresto per Carmelo Patti non è stata invece accolta dal giudice. L'imprenditore, convocato dai magistrati e difeso dagli avvocati Franco Coppi e Giulia Bongiorno, si è presentato ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il via agli accertamenti era stato dato da alcune anomalie emerse da una verifica fiscale proprio alla Cablesud.

Il punto di partenza dell'indagine del capoluogo è invece l'affare per l'acquisto di Punta Fanfalo a Favignana.

Partito da Castelvetro e divenuto uno dei più importanti partner elettrici delle case automobilistiche, cavaliere del lavoro, Patti è arrivato al turismo da due anni. Lo ha fatto «senza utilizzare soldi nostri», come ha ammesso spiegando di avere chiuso accordi per finanziamenti bancari e usufruendo dei fondi di Itainvest, polmone finanziario del Tesoro. «La Valtur - ha spiegato Patti - era come una bella signora addormentata sull'orlo di un baratro. Poteva finire in mani straniere e invece è rimasta italiana. Dopo la cura la potrei rivendere guadagnando 100-150 miliardi, ma non lo farò».

**Enrico Bellavia**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***